

Articoli Selezionati

| | | | | | |
|----------|---------------------------------|-----------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------|-----------|
| 18/03/05 | Repubblica Torino | 15 | Un week end tra i tesori del Piemonte nascosto | <i>Pagliari Marina</i> | 1 |
| 27/04/05 | Arkos | 55 | Cronaca di un intervento su una struttura fortificata: il Castello di Montalto Dora | <i>Arianna Cocco Maurizio Gomez Serito Cristina Soldati</i> | 2 |
| 25/11/05 | Repubblica Torino | 13 | La "Freccia Nera" al Valentino | <i>Caroli Clara</i> | 11 |
| 17/12/05 | Repubblica | 56 | Martina Stella come la Goggi sul set nuova "Freccia nera" | <i>Caroli Clara</i> | 12 |
| 18/12/05 | Gazzetta del Mezzogiorno | 31 | Riccardo l'intrepido | <i>R.Sp.</i> | 14 |

Tornano le giornate Fai: tra gli itinerari torinesi la "Passeggiata del re"

Un week end tra i tesori del Piemonte nascosto

Si aprono anche gli appartamenti degli Stucchi bianchi al castello del Valentino e le Vetriere Berruto dove domenica si esibirà un coro gospel

Molte le iniziative nella regione A Bra si potranno visitare chiese e palazzi. Ad Alessandria sarà possibile entrare nella Cittadella



LA PASSEGGIATA DEL RE È IL PERCORSO CHE I SOVRANI DI CASA SAVOIA COMPIVANO DA PALAZZO REALE SENZA MAI USCIRE DALLA "ZONA COMANDO", CHE CONCENTRAVA IN UN'UNICA AREA TUTTE LE FUNZIONI DEL POTERE E DELLA RAPPRESENTANZA.

MARINA PAGLIERI

UN FINE settimana all'insegna dell'arte e della cultura, in cui visitare siti normalmente chiusi al pubblico o di difficile accesso. E' la proposta della XIII Giornata Fai di Primavera, che si svolge domani e domenica in tutta Italia. Tra gli itinerari proposti a Torino c'è la "Passeggiata del Re", un percorso che partendo dall'Armeria Reale in piazza Castello giunge attraverso le ex Segreterie di Stato (oggi Palazzo della Prefettura e Sala del Consiglio provinciale) fino all'Archivio di Stato. La visita non comprende, contrariamente a quanto era stato annunciato, il Palazzo reale (ma domenica alle 16 la banda "La Montatese" si esibisce in piazzetta Reale). Un'altra meta sono gli Appartamenti degli Stucchi bianchi del Castello del Valentino, in gran parte restaurati. Le sale al piano nobile dell'ex residenza oggi occupata dalla facoltà di Architettura vennero decorate per volontà di Cristina di Francia da famiglie di stuccatori e pittori d'origine luganese (tra le stanze da visitare, quella "della magnificenza", con affreschi attribuiti ai Recchi, e quella "delle feste e dei fasti", con decorazioni ancora di Gian Paolo

Recchi su soggetti di Filippo d'Agliè). Terzo appuntamento torinese, le Antiche Vetriere Berruto in via Giulia di Barolo 3A, ora sede della Biblioteca del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università. Nella galleria che un tempo ospitava vetri e cristalli - quasi una navata con soffitto a trompe-l'oeil - è allestita una piccola esposizione di manifesti del Fai, nel cortile domenica alle 16 coro gospel "Let's sing!" (per tutti i beni apertura 9.30-12.30/14-18).

In provincia di Torino si può visitare a Caravino il castello di Masino, già residenza dei conti Valperga di Masino e oggi tra le proprietà più prestigiose del Fai (via al Castello, 10-18). Sabato e domenica è inoltre previsto un itinerario tra storia e natura all'interno della Fortezza di Verua Savoia, che quest'anno celebra i 300 anni dalla fine dell'assedio delle truppe francesi durante la guer-

ra di successione spagnola (9.30-12.30/14-18). A Settimo Vittone sono aperte al pubblico la Pieve di San Lorenzo e il Battistero di San Giovanni Battista: in programma anche un itinerario tra pievi, vigne e sentieri, con servizio di navetta per il ritorno, e passeggiate a Montestrutto, Cesnola, Torredaniele (domani e domenica 10-18, domani 10-12 ingresso riservato alle scuole su prenotazione, tel. 0125/424110). Apre i battenti inoltre il Castello di Montalto, a Montalto Dora (10-17.30, domani 10-13 ingresso riservato alle scuole, tel. 0125/48744, servizio di navetta per anziani e portatori di handicap). Sono da segnalare inoltre le numerose iniziative nelle altre province del Piemonte. Nel cuneese sono aperti il castello della Mantta (domenica dalle 14 alle 18 è previsto uno spettacolo di animazione in costume per le vie del paese), ma anche diverse chiese e palazzi di Bra, a Novara si visita il Complesso monastico di Santa Maria delle Grazie, ad Alessandria si può varcare il portone della Cittadella (per tutti i siti info 0141/720850, www.fondoambiente.it).

Cronaca di un intervento su una struttura fortificata: il Castello di **MONTALTO DORA**

– ARIANNA COCCO – MAURIZIO GOMEZ SERITO – CRISTINA SOLDATI –

Figura 1
Vista d'insieme: i fronti sud e ovest della fortezza sulla sommità del monte Crovero.

FOTOGRAFIE 1/5
FONDO D'ANDRADE,
SU CONCESSIONE DELLA
FONDAZIONE TORINO MUSEI,
ARCHIVIO FOTOGRAFICO,
AUT. DEL 21.06.04,
PROT. 712.



S U M M A R Y

Chronic of an intervention on a fortified structure: the Castle of Montalto Dora

The medieval Castle of Montalto Dora, at the opening of Aosta Valley, has been subjected to a careful architectural intervention aimed at the restoration of macroscopic phenomena of damage on its external walls, embattled trenches and internal buildings' roofs, caused by an inefficient and incorrect system of water draining. The restoration project has been carried out after a careful historical analysis, a direct survey of the castle and materials' testing: the internal buildings' roofs have been reconstructed, the embattled trenches, the angular towers and the external walls' stone coverings restored. The present article describes the restoration methodologies used on the different materials (bricks, stone and plaster), which have been based on specific laboratory and petrography analyses, in order to identify and assess the provenience of both pre-existing and restoration materials.

Il Castello di Montalto, di origine medievale, arroccato strategicamente sul monte Crovero, si presenta come una fortezza-sentinella, con una vista a 360° sul Parco dei Cinque Laghi di Ivrea, sul profilo della Serra e sull'imbocco della Valle d'Aosta. Il complesso è costituito da un imponente recinto merlato interrotto agli angoli da tre torrette pensili e una più massiccia torre a pianta circolare: all'interno, organizzati intorno a una corte centrale, sono racchiusi la cappella col campanile, il mastio e alcuni fabbricati residenziali. Per accedere al nucleo centrale si attraversano quattro porte esterne che, per la natura fortificata del luogo, avevano lo scopo di rallentare l'avanzata di un eventuale assedio.

Dopo un lungo periodo di abbandono, il complesso è stato oggetto di una serie d'interventi di recupero tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. Il più recente si è reso necessario per arrestare i macroscopici fenomeni di degrado che interessavano il paramento murario esterno e le coperture. La specificità del complesso fortificato, la sua evoluzione storica, la posizione arroccata e il percorso d'accesso sono i principali elementi che hanno vin-



Figura 2
Il cortile interno. Sullo sfondo l'unico accesso al complesso e a sinistra la cappella romanica col campanile e uno dei belfredi angolari.

Figura 3
Prospettiva del coronamento merlato.



colato la soluzione ai problemi tecnici nel rispetto dell'edificio. Considerando la vista privilegiata dal basso e a una certa distanza, il degrado generalizzato aveva alterato la lettura visiva del complesso: l'intento era restituire una leggibilità del manufatto, recuperando la continuità del paramento murario esterno sottolineata dalla decorazione a intonaco e laterizio presente nelle fasce di coronamento (figure 1-3).

Inquadramento storico

La posizione della struttura fortificata è stata da sempre strategica e facilmente difendibile, dotata di un'ampia visuale sulla pianura e sull'imbocco della Valle d'Aosta, capace di controllare perfettamente la via di collegamento tra la pianura padana e i Paesi d'oltralpe, per cui il castello fu oggetto di molte lotte tra i conti Canavesani durante i secoli XI-XIV. Un primo documento, risalente al 1141, testimonia dell'insediamento del Castello di Montalto Dora in cui si cita il *castrum monti-alti*, sotto la giurisdizione del Vescovo d'Ivrea. Dal XII al XIV secolo si alternano in queste zone continue lotte per il controllo del territorio da parte del Vescovo d'Ivrea, del Comune di Vercelli e dei Signori del Monferrato, tanto che i Signori di Montalto mantennero una politica indipendente fin quando nel 1209 fecero atto di sottomissione e giuramento di fedeltà all'episcopo eporediese. All'inizio del XIV secolo diventa rilevante supporto alla strategia di espansione sabauda, viene sottoposto a numerose opere di ampliamento fino a definirne l'attuale profilo: nel 1339 venne rialzato il torrione quadrato detto Mastio e dotato di una possente cortina muraria che racchiude la torre, la cappella e i fabbricati esistenti, successivamente nel 1414, per volontà della famiglia De Jordanis di Bard che ne mantiene il controllo sino alla metà del XVI secolo, il muro di cinta fu completato con merli guelfi, furono rinforzate le torri angolari e ampliati i fabbricati all'interno della cortina (figura 4).

Numerosi documenti d'archivio del secolo XVI descrivono uno stato rovinoso degli ambienti interni che si aggrava e raggiunge il suo apice nel 1641 quando, durante l'assedio d'Ivrea da parte delle truppe francesi al comando del D'Harcourt, il Castello è smantellato al suo interno, pur mantenendosi inalterato all'esterno. Il feudo viene poi donato nel 1712 da Vittorio Amedeo II di Savoia al barone Filiberto Antonio Vallesa, di famiglia originaria della valle di Gressoney, che manterrà il titolo fino alla metà dell'Ottocento quando la proprietà passa al conte Severino dei Baroni di Casana che avvia una campagna di recupero delle strutture murarie.

Dal 1884 al 1900 il Castello fu oggetto dell'interesse inizialmente documentario e successivamente progettuale dell'architetto Alfredo d'Andrade che realizzò disegni e scatti fotografici in collaborazione con l'ingegnere Carlo Nigra. L'interessamento del d'Andrade è testimoniato negli scritti, nei disegni e nelle immagini che riguardano l'impianto architettonico e

decorativo, i particolari delle murature, dei camminamenti di gronda, i belfredi e la torre angolare, i merli e gli ambienti interni con una specifica attenzione alle decorazioni e agli elementi architettonici quali i camini monumentali, le decorazioni ad affresco nel salone al piano terreno e agli elementi fittili a cornice delle aperture. All'inizio degli anni 60 vengono avviati imponenti interventi edilizi all'interno della cinta muraria; il recente intervento di restauro (2003-04) è stato di tipo conservativo, ha conservato i differenti interventi ormai storicizzati eliminando esclusivamente le superfetazioni e cercando di annullare le cause di degrado.

Lo stato di fatto

Lo stato di fatto delle murature esterne è stato mappato attraverso un rilievo e una campagna fotografica di dettaglio, funzionali alla stesura del progetto esecutivo. Questo, in fase cantieristica è stato affinato in base ai risultati forniti dalle indagini diagnostiche di laboratorio su pietre, malte, intonaci e laterizi che hanno consentito d'individuare e distinguere i materiali originali e quelli d'integrazione. I conci lapidei, i giunti di malta e le finiture a intonaco di nuova realizzazione si sono così rivelati congruenti per caratteristiche chimico-fisiche e cromatiche dei materiali originali in sito (figura 5).

La copertura della manica sud era realizzata con una struttura lignea costituita da un'orditura principale di puntoni di dimensioni di 25x20 cm a interasse di 280 cm, da una struttura secondaria di travetti di dimensioni 12x10 cm posti a interasse di 50 cm, da una terza struttura costituita da listelli di dimensioni 6x4 cm a interasse 50 cm, da un tavolato ligneo composto da tavole semplicemente accostate le une alle altre e infine da un manto di copertura in lose.

I tratti di falda verso valle avevano una debole inclinazione che rendeva questa tipologia di copertura in pietra particolarmente vulnerabile alle infiltrazioni nel sottomanto a causa di un non sempre corretto deflusso delle acque meteoriche. Tali infiltrazioni evolvono in più o meno diffusi fenomeni di percolamento sul tavolato ligneo sottostante generati anche dall'intrinseca esposizione ai venti nei periodi di precipitazioni. Inoltre in un ampio tratto del manto in lose (più del 50%), durante uno degli ultimi interventi manutentivi erano stati sigillati tutti i giunti tra le lastre con malta cementizia, su cui era inoltre stato steso un primo strato bituminoso e un secondo a base di silicone. Questi lavori, attuati per rimediare evidenti infiltrazioni d'acqua in un tratto di falda dalla ridotta pendenza, avevano in realtà impedito il deflusso dell'acqua d'infiltrazione o di risalita tra le singole lose, causando fenomeni di condensa e accentuando ancor più evidenti percolamenti sia sul tavolato sottostante, che in maniera più macroscopica negli ambienti di sottotetto e lungo le pareti interne.

I fronti esterni del complesso si presentano in muratura portante in pietra a spacco a vista costituita



da una selezione di materiali lapidei di provenienza locale. I prospetti, con altezza variabile a seconda dell'andamento del piano di campagna da 10 a 14 m, sono conclusi superiormente da una fascia continua di coronamento merlata interrotta in corrispondenza degli spigoli da tre torrette e una torre angolare anch'esse coronate da merli (figura 6).

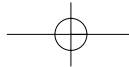
Alla quota del camminamento di guardia sono incastrate nella muratura mensole composte da tre modiglioni in pietra sovrapposti con lunghezza decrescente verso il basso che sostengono archetti laterizi su cui è impostata la fascia di parapetto e i merli (figura 7). Il parapetto e i merli sono realizzati in muratura portante in laterizio e sul fronte esterno è presente una decorazione continua a dentelli con una fascia superiore a dente di sega in laterizio a vista (figura 8). Ad eccezione di questa fascia il resto del coronamento in origine era intonacato, come si desume dalle porzioni di intonaco meglio conservato, in modo da sottolineare il contrasto cromatico della fascia decorata con il laterizio a vista.

I fronti sud e ovest, oggetto d'intervento, presentavano macroscopici fenomeni di degrado determinati dal dilavamento in aree estese e in particolare nei sottarchi in corrispondenza delle caditoie. Le superfici presentavano un degrado, frutto dell'interazione dei seguenti fenomeni: alterazione cromatica, patina biologica, vegetazione infestante, decoesione dei giunti di allettamento e lacune del materiale lapideo.

Figure 4a-b
Dopo secoli di frazionamenti e abbandono, verso la fine del XIX secolo il castello si presentava come un rudere ad eccezione delle murature perimetrali, del mastio e dei belfredi angolari.

SCHEDA DEL CANTIERE

| | |
|------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|
| Committente | Privato |
| Progetto e DL | Cristina Soldati, Arianna Cocco, Diego Bonzi |
| Impresa esecutrice | Dellarocca Restauri |
| Alta sorveglianza S.B.A.P.P. | Giuse Scalva |
| Indagini mineralogico-petrografiche e chimiche | Primat |
| Indagini petrografiche | Maurizio Gomez Serito |
| Riprese fotografiche | Giacomo Gallarate, Ernani Orcorte, Maurizio Gomez Serito |
| Periodo dell'intervento | 2003-2004 |



5

Figura 5
Estratto del progetto esecutivo. Prospetto sud, mappatura dello stato di degrado. **Figure 6a-b** Il fronte sud prima del restauro: particolari dei fenomeni di degrado presenti sul paramento lapideo.

Anche i laterizi che incorniciano le aperture erano interessati da fenomeni di dilavamento, macchie, crescita di vegetali, decoesione, esfoliazione e assenza dei giunti di malta. I lacerti di intonaco presenti negli sguinci delle aperture e in altre limitate aree erano dilavati e presentavano lacune e fenomeni di distacco dal supporto sottostante.

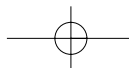
Il restauro

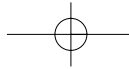
L'intervento si è occupato di sanare i fenomeni di degrado più avanzati che pregiudicavano la conservazione dei manufatti architettonici. Le cause del degrado, indagate nell'articolata fase d'indagine preliminare, sono state individuate sostanzialmente nell'inefficace raccolta e smaltimento delle acque meteoriche. In particolare le coperture non garantivano più la tenuta, i camminamenti di guardia erano degradati per via dell'inefficienza del sistema di allontanamento delle acque e le facciate erano dilavate dall'acqua battente e dal ruscellamento continuo e persistente che nel tempo aveva pregiudicato la continuità fisica della muratura e la consistenza dei suoi singoli componenti. L'intervento è stato condotto a partire dalla fascia merlata superiore scendendo di quota per consentire di verificare con il procedere dei lavori che il risultato fosse uniforme sulla grande su-

LEGENDA DELLA MAPPATURA DELLO STATO DI DEGRADO

Dilavamento della facciata dovuto alla mancanza di elementi rompigoccia all'interno delle caditoie sotto la fascia merlata sommitale.

- Lacune del materiale lapideo della muratura a seguito del dilavamento e dei conseguenti cicli di gelo-disgelo.
- Sfarinamento, lesione e mancanza degli intonaci sulle facciate, nella fascia superiore merlata e attorno alle aperture.
- Intonaci di epoche e caratteristiche fisico-meccaniche differenti.
- Lesione e delaminazione del materiale lapideo, particolarmente concentrata sulle mensole della fascia merlata superiore e sotto le torri angolari.
- Lacune, sfarinamento e disgregazione degli elementi laterizi delle cornici e della decorazione sommitale delle facciate e delle torri angolari. Materiale in parte originale e in parte di XIX secolo.
- Lacune dei giunti causate dal dilavamento generale delle facciate e dallo sfarinamento dei laterizi.
- Degrado biologico, presenza di muffe, alghe ed erbe infestanti, alimentata dalla presenza estesa di umidità all'interno della massa muraria.





7a



7b

Figura 7
Particolari delle mensole lapidee a sostegno delle cortine merlate del fronte sud prima (a) e dopo l'intervento (b).

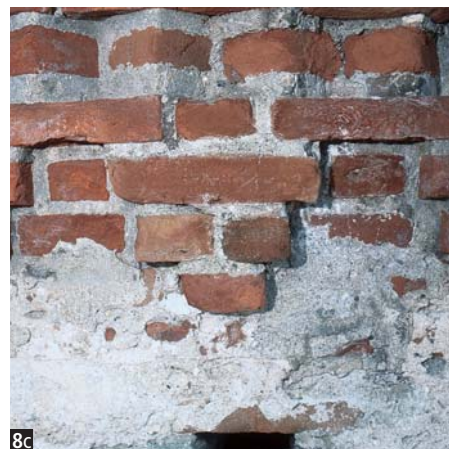
Figura 8
Particolari della decorazione a dentelli laterizi e della fascia inferiore intonacata in corrispondenza dei parapetti merlati, prima (a) e dopo l'intervento (b-c).



8a

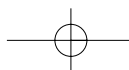


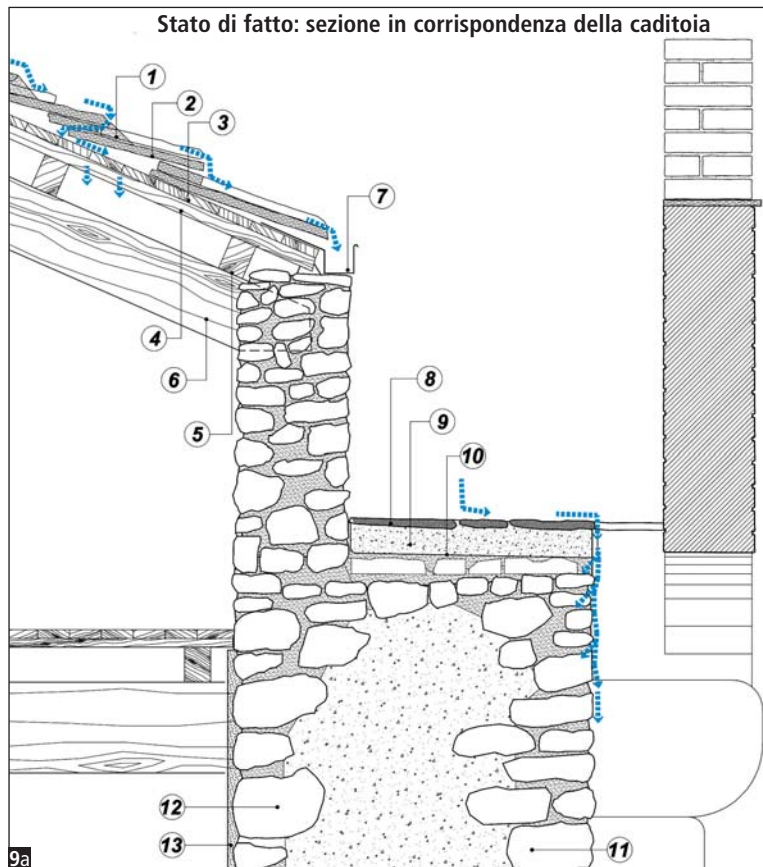
8b



8c

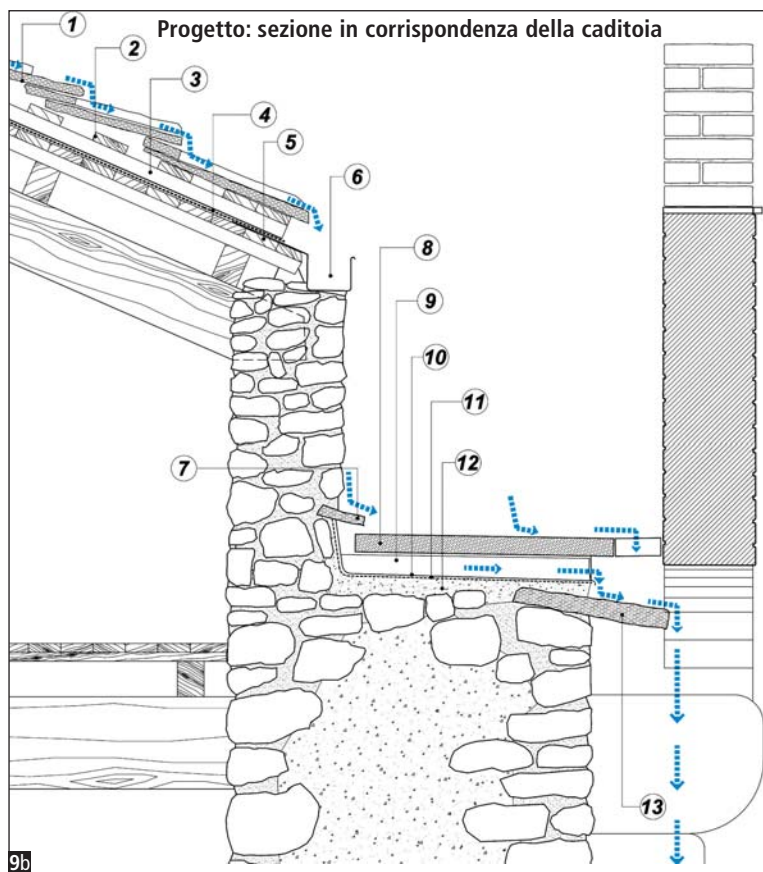
CASTELLO DI MONTALTO DORA





- LEGENDA STATO DI FATTO**
- 1 Impropria sigillatura con malta di cemento e successivo strato di catramatura.
 - 2 Lastre di coperture in pietra.
 - 3 Tavolato di legno, spessore 3 cm.
 - 4 Listello, sezione 5x5 cm.
 - 5 Terzeria in legno di larice a quattro fili, sezione 10x14 cm.
 - 6 Falso puntone in legno di larice a quattro fili, sezione 18x23 cm.
 - 7 Canale di gronda in rame.
 - 8 Pavimento in lastre di pietra a spacco disposte a *opus incertum*.
 - 9 Sottofondo in malta cementizia.
 - 10 Guaina catramata non risolta.
 - 11 Paramento murario esterno in pietra a spacco.
 - 12 Paramento murario interno in pietra a spacco.
 - 13 Intonaco in malta di calce idraulica.

Figura 9 – Estratto del progetto esecutivo: particolare dei camminamenti di guardia. Lo stato di fatto presentava una pavimentazione posata su un massetto senza un'opportuna impermeabilizzazione (a); il progetto ha previsto la realizzazione di un pavimento galleggiante con lastre in pietra di grande dimensione e l'inserimento di lastre rompigoia in ogni caditoia (b).



perficie delle facciate¹ (figura 9).

La copertura in pietra della manica sud, caratterizzata da pendenze ridotte, è stata smontata e, senza modificare la geometria e le pendenze del manto, si è provveduto alla posa di un sottostante strato impermeabile a garanzia del corretto allontanamento delle acque. Sono poi state sostituite le lastre fratturate o lesionate prima del loro riposizionamento in base a un casellario predisposto preliminarmente allo smontaggio del manto.

Il camminamento di guardia, costituito da un percorso continuo lungo tutto il perimetro delle muraure, è caratterizzato da una sequenza regolare di caditoie difensive aperte sul vuoto che trovano confronto tipologico nelle più tipiche strutture fortificate medievali, simili al più vicino Castello d'Ivrea o Castello valdostano di Fénis.

Nel tempo il piano di calpestio del camminamento è stato oggetto di differenti interventi di manutenzione che ne hanno modificato i livelli di quota, la geometria e i materiali di rivestimento. A ponteggio allestito è stato possibile individuare la tipologia originale e la relativa quota, si è scelto così di ripristinare tutti i tratti incongrui e malfunzionanti. Due terzi del percorso presentavano una pavimentazione composta da lastre di pietra di forma irregolare, tipo *opus incertum*, risalente agli anni 60 del Novecento, posate su un massetto in calcestruzzo, che rendeva impossibile un corretto allontanamento delle acque: l'intervento ne ha previsto l'eliminazione con la successiva posa di

- LEGENDA PROGETTO**
- | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <ol style="list-style-type: none"> 1 Lastre di copertura in pietra. 2 Piano di appoggio della copertura in tavole di abete. 3 Lamiera recata in rhinzink, spessore 7-10 mm. 4 Guaina impermeabile e traspirante posata sul tavolato esistente. 5 Tavolato in legno esistente. 6 Canale di gronda in rhinzink, spessore 7-10 mm. 7 Lastra di pietra a spacco con funzione di rompigoia, spessore 3 cm. 8 Lastre in pietra rimovibili con fuga non sigillata, spessore 6 cm e larghezza media 100 cm. | <ol style="list-style-type: none"> 9 Distanziali in laterizio pieno per l'appoggio delle lastre di pietra. 10 Lamiera di rhinzink con rivolto a muro e rompigoia in ciascuna caditoia, spessore 7-10 mm. 11 Guaina impermeabile a base catramosa. 12 Strato di livellamento, con pendenza 2%, realizzato con malta di calce pozzolanica in spessore medio 6 cm. 13 Lastra di pietra a spacco con funzione rompigoia. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

nuove lastre in Pietra di Luserna lavorata a spacco, di medio-grande formato, posate con un sistema di tipo galleggiante (figure 10 e 11). L'acqua meteorica, arrivando sui camminamenti, non viene ulteriormente raccolta, ma allontanata attraverso la sequenza continua di caditoie: per incrementare l'efficacia del sistema si è previsto l'inserimento all'interno di ciascuna apertura di una lastrina rompigoccia posata con una leggera inclinazione verso l'esterno.

Il restauro della fascia di coronamento si è articolato in due fasi: consolidamento delle parti in pietra e delle parti in laterizio. Le mensole in pietra sono state preventivamente consolidate in superficie con silicato di etile in soluzione al 15% mentre successivamente si è proceduto alla spazzolatura delle porzioni incoerenti dei giunti che sono poi stati stilati con malta di calce idraulica confezionata con due tipi sabbie locali (granulometria fine e media) senza l'aggiunta di terre coloranti naturali. Le parti in laterizio decoese e ammalorate, una volta preconsolidate sono state pulite con acqua nebulizzata e leggera spazzolatura o, nei casi più tenaci, con acqua nebulizzata, detergente neutro lasciato agire per alcune ore e successivo lavaggio ad acqua. Infine per ripristinare la continuità della tessitura sono stati spazzolati i giunti incoerenti e nuovamente stilati con malta di calce idraulica e inerti di sabbia fine, mentre le lacune e le fratture dei singoli elementi laterizi sono state risarcite con malta di calce idraulica e inerte di cocchiopesto fine (spessore 2-3 mm) e medio (spessore 10 mm).

Le parti di intonaco della fascia merlata sono state anch'esse consolidate: le zone distaccate dal supporto hanno ripreso adesione con iniezioni puntuali con malta di calce idraulica e le lacune di media-grande dimensione sono state tutte risarcite con microstuccature effettuate in sottolivello.

I paramenti lapidei risultavano fortemente deteriorati, tutti gli interventi di restauro conservativo avevano l'obiettivo di ricostruire la perduta continuità materica e l'uniformità di lettura dei prospetti. In primo luogo, eliminate le piante infestanti che prosperavano causando seri danni e distacchi di materiale a partire dai giunti, si è provveduto alla pulitura dei paramenti con acqua nebulizzata a bassa pressione al fine di eliminare le macchie e gli aloni legati alla presenza di depositi più o meno coerenti presenti nelle porzioni non direttamente dilavate. Per la rimozione della patina biologica è stato eseguito un trattamento localizzato di pulitura con soluzione biocida seguito dall'asportazione con blanda azione meccanica dei resti biologici distaccati. Le lacune di medio-grande dimensione sono state risarcite con interventi di cuciscuci impiegando pietre di cromia e pezzatura adeguate di provenienza locale.

Tutti i giunti a base di malta cementizia o quelli decoesi e non recuperabili sono stati asportati e ristilati con malta a base di calce idraulica dalle caratteristiche granulometriche e cromatiche simili alle malte antiche ancora in opera. La malta di stilatura



Figure 10a-b Particolari del camminamento dopo l'intervento di ripristino della pavimentazione. Figura 11 Particolare di un doccione in pietra di nuovo inserimento realizzato utilizzando come modello un doccione ancora presente in opera in corrispondenza del fronte nord del complesso.



Figura 12
Particolari del paramento murario del fronte sud prima degli interventi di pulitura e stilatura dei giunti (a) e a intervento ultimato (b).

è stata confezionata con una calce idraulica naturale dal colore chiaro, con due tipi sabbie locali (una fine di spessore 0-0,2 mm e una media di spessore 0,6-1 mm) e graniglia bianca senza l'aggiunta di terre coloranti naturali; a seguito dell'asciugatura l'impasto presentava così le caratteristiche di cromia desiderate senza richiedere l'impiego di coloranti che difficilmente sarebbero stati controllati nell'impasto per quantità così elevate di materiale. La scelta effettuata ha consentito di ottenere impasti con colorazioni costanti in tutte le zone d'intervento anche a notevoli distanze temporali di confezionamento. Infine si è provveduto alla stesura di un protettivo idrorepellente a base silossanica dato a spruzzo su tutte le superfici restaurate.

L'intervento ha cercato per quanto possibile in ogni fase di recuperare una lettura unitaria del complesso e allo stesso tempo di permettere (a distanza ravvicinata) il puntuale riconoscimento di quelle porzioni di materiale originario ancora in opera (figura 12).

A.C. C.S.

Riconoscimento e provenienza dei lapidei

I materiali delle murature del Castello di Montalto riflettono la geologia varia degli affioramenti della zona, che sono costituiti da rocce metamorfiche, prevalentemente a composizione silicatica, ma anche carbonatica come nel caso dei calcari dolomitici cristallini di colore grigio che fanno, almeno in parte, da basamento alla costruzione fortificata e che è il solo materiale locale di cui esista una citazione nella bibliografia storica riferita ai materiali da costruzione; esso veniva infatti cavato per la produzione di calce². Frammenti di questo calcare sono sporadicamente riconoscibili nelle murature in elementi semplicemente sbazzati mescolati ad altri tipi litologici.

La vasta gamma di pietre della zona, costituita nella grande maggioranza da gneiss minuti, micascisti, graniti, dioriti e noriti anche molto laminate oltre a scisti varicolori, tutte riconoscibili in maniera più o meno abbondante nelle murature, è costituita da materiali non lavorati e di piccola pezzatura che potevano essere raccolti dal detrito di falda, dall'alveo dei corsi d'acqua o dalle morene di versante. Diversa appare invece l'origine delle pietre di maggiori dimensioni, spesso anche ben squadrate e finemente lavorate, riconoscibili in molte parti della costruzione, ad esempio in una parte dei merli, nelle mensole regolari e sporgenti che sotto di questi realizzano le caditoie, oppure negli archi realizzati in conci squadrate, o nelle cornici di alcune finestre. Questi elementi stanno a indicare la possibilità che almeno una parte di tali materiali possa essere stata reperita in piccole cave locali, le sole strutture che potessero permettere una lavorazione approssimativamente seriale per la realizzazione di un grande numero di pezzi della stessa forma e misura. Peraltro questi elementi sono spesso realizzati in materiali diversi, disposti, almeno a tratti, in modo da evidenziare un contrasto cromatico.

Per le opere costruite più di recente (circa nell'ultimo secolo) si possono individuare impieghi di materiali diversi dai precedenti, e di più lontana provenienza. Sono la Diorite del Canavese (o di Vico) cavata tra la Val Chiusella e Ivrea, la Sienite della Balma sfruttata a partire dall'Ottocento nella Valle del Cervo e la Pietra di Luserna proveniente da Bagnolo e Luserna a cavallo tra le province di Torino e Cuneo. In particolare risulta realizzato in blocchi squadrate di Diorite grigia del Canavese la parte superiore del campanile della cappella, mentre sui camminamenti tra le falde dei tetti e la cortina merlata, oggetto di restauro, è presente un rivestimento in lastre di Pietra di Luserna. Anche le coperture appaiono in pre-

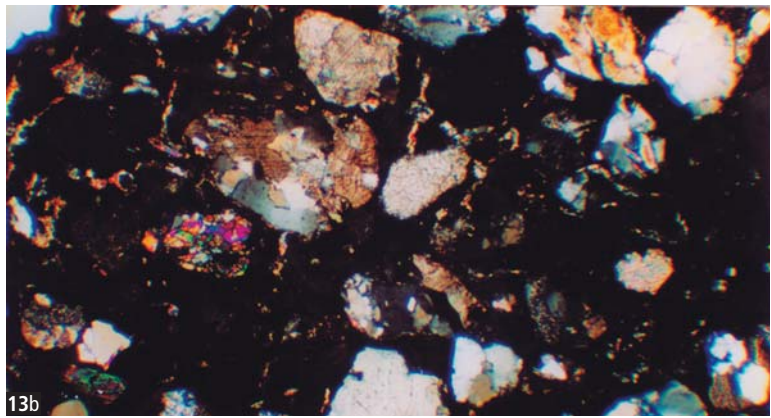
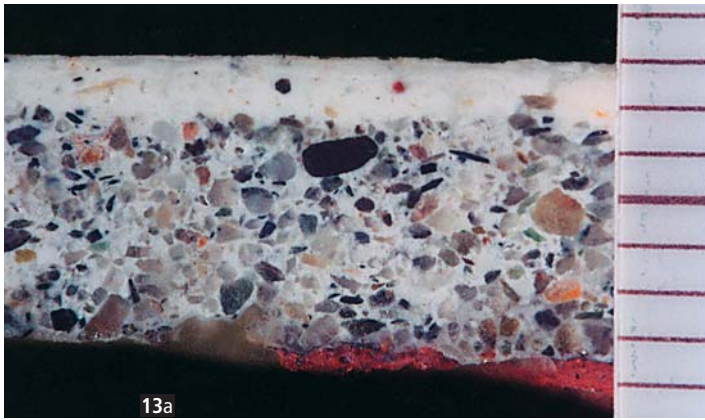
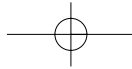


Figura 13 – Sezioni stratigrafiche a luce riflessa (a) e a luce trasmessa (b) di un campione prelevato sul fronte sud in corrispondenza della fascia intonacata sottostante ai dentelli laterizi. Il campione presenta una porosità dell'impasto di origine secondaria causata da microfessurazioni intergranulari dovute al degrado: la percentuale dei pori rispetto al volume di malta è inferiore al 5%.

valenza realizzate in materiali recenti e di diversa provenienza. Si possono riconoscere alcuni tra i più diffusi materiali impiegati negli ultimi decenni per le coperture in Valle d'Aosta: sono beole grigie della Val Maggia in Svizzera o dell'Ossola, porfiroidi neri della provincia di Bergamo, Pietra di Luserna. Soltanto il tetto della cappella si distingue per le antiche in pietre scistose locali conservate: si tratta di elementi di differente composizione tra cui prevalgono micascisti, gneiss minuti e scisti varicolori.

La diagnostica

Al fine di valutare la consistenza dei materiali impiegati nei paramenti, il loro stato di conservazione e quindi per definire le modalità dell'intervento, nelle fasi iniziali di cantiere sono stati prelevati alcuni campioni rappresentativi dei differenti materiali. La valutazione della composizione delle pietre del paramento murario esterno dei giunti di malta e dell'intonaco della fascia del coronamento merlato era finalizzata alla definizione dei prodotti e dei materiali da impiegarsi durante l'intervento. Sui campioni sono state condotte analisi mineralogico-petrografiche e chimiche per una valutazione comparativa e d'indirizzo alla scelta dei materiali d'integrazione. Gli intonaci e le malte d'allettamento sono stati caratterizzati attraverso la descrizione degli aggregati e dei leganti utilizzati per la preparazione degli impasti. Inoltre sono state individuate le diverse unità di stesura e analizzati i sali solubili presenti, tramite confronto tra campioni di aggregati e di malte per evidenziare eventuali differenze.

I campioni si riferiscono a giunti di malta di tre differenti porzioni della muratura della facciata sud e a porzioni di intonaco della fascia di coronamento merlato e delle torrette angolari: queste ultime sono significative poiché permettono di chiarire che l'impasto è stato confezionato utilizzando un legante a base di calce aerea e un inerte costituito da sabbia a composizione quarzoso-silicatica di origine alluvionale. Il rapporto legante/aggregato è di 1/2: l'aggregato risulta moderatamente selezionato, di granulometria equivalente a una sabbia medio-fine (0,1-1 mm) con rari elementi più grossolani (fino a 3 mm – figura 13).

I campioni inerenti le finiture presentano al di sopra dello strato d'intonaco una scialbatura di calce di spessore di 1 mm circa, con tracce di pellicola pittorica superficiale con pigmento a base di ocra rossa. Questo dato ha definitivamente appurato che la fascia a intonaco del coronamento merlato sotto la decorazione a dentelli fosse rifinita con una stesura pittorica di colore bianco sulla quale persistono tracce di un'ulteriore velatura di colore rosso. Dal confronto emerge come i campioni siano composti da malte a base di calce aerea e sabbie a composizione quarzoso-silicatica di origine alluvionale. Le sabbie impiegate presentano una granulometria media da 0,1 a 1 mm con sporadici elementi che raggiungono 2-3 mm e una composizione che indica la provenienza dallo stesso bacino di sedimentazione. **M.S.G.■**

BIBLIOGRAFIA

- Barelli V:** *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1835; 114-116.
- Gabotto F:** *Un millennio di storia eporediese (1356-1357)*, in: *Eporediesia*, vol. IV, Pinerolo, 1900.
- Parini A:** *Montalto Dora (Cenni storici)*, Ivrea, 1936.
- Bernardi M, Viale V:** *Alfredo d'Andrade. La vita l'opera e l'arte*, Torino, 1957; 51.
- Boggio C:** *Torri, case e castelli nel canavese: memoria letta nell' adunanza del 13 dicembre 1889*, Torino, 1965.
- Nicolini C:** *I castelli del Piemonte*, Roma, 1966; 71.
- Nigra C:** *Torri, castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI - Volume II*, Aosta, 1974.
- Servizio Geologico D'Italia:** *Carta geologica d'Italia. Ivrea n°42*, Scala 1.50000, Firenze, 1975.
- Fenoglio A:** *Fatti e misfatti nei castelli del canavesani*, Torino, 1976; 77-87.
- Cavallai Murat A:** *Tra serra d'Ivrea Orco e Po*, Torino, 1976.
- AAVV:** *Andar per castelli. Il Canavese*, Torino, 1977; 61-65.
- Conti:** *I castelli del Piemonte*, Serie Gorlich, Roma, 1980; 68-70, 182.
- Cerri MG, Biancolini Fea D, Pittarello L:** *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Firenze, 1981.
- Tamburini L, Falzone Del Barbarò M:** *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia*, Torino, 1981; 173.
- Ramella P:** *Castelli torri borghi e ricetti nel canavese*, Ivrea, 1986; 17, 48-51.
- Falzone Del Barbarò M, Borio A:** *Secondo Pia. Fotografie 1886-1927*, Torino, 1989; 24-25, 97-98.
- Jervis G:** *I tesori sotterranei dell'Italia*, Parte IV, Torino, 1889; 76-77.
- Rovereto A:** *Castelli del Canavese*, Ivrea, 1996; 13.
- Bertino G, Mancuso N, Salamano G:** *Cenni storici sul castello di Montalto Dora*, Romano Canavese, 1999.
- Ferrero F, Formica E:** *Arte medioevale in Canavese*, Aosta, 2003; 85-87.

note

¹ L'intervento di restauro per quanto attiene le scelte metodologiche di risarcitura e integrazione dell'apparato murario esterno è stato seguito con sopralluoghi periodici del funzionario della Soprintendenza per i Beni Architettonici e al Paesaggio del Piemonte.

² BARELLI V: *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. Re di Sardegna*, Torino, 1835.

JERVIS G: *I tesori sotterranei dell'Italia*, Parte IV, Torino, 1889.



La "Freccia nera" al Valentino

Si gira il remake, maquillage al Borgo Medievale

La fiction di Canale 5 riprende il successo televisivo del 1968

■ Nel cast recitano Jane Alexander, Martina Stella e Riccardo Scamarcio

■ Strascichi, cottemaglie e i bigliettini delle fan: "Rick, facci sognare..."

CLARA CAROLI

JJANE Alexander scende la sca-
la parlando al cellulare e con lo
strascico di velluto blu sembra la
regina della notte. Riccardo Sca-
marcio gira in cottamaglia e cin-
turone di cuoio come un cowboy
medievale e fa strage di cuori. «Le
ragazze gli lasciano bigliettini qui
fuori — raccon-
ta la responsa-
bile del Borgo
Medievale —
Post-it con
scritto "Riccar-
do, facci sognare»
». Al Valentino
si gira dal 1°
novembre il re-
make della
Freccia nera, la
nuova grande
fiction in costu-
me di Canale 5,
una serie da sei
puntate che do-
vrebbe andare
in onda a set-
tembre 2006 e
replicare il suc-
cesso dello sce-
neggiato cult del 1968 di Anton
Giulio Majano con Loretta Goggi,
Aldo Reggiani e Arnoldo Foà. La
produzione è firmata da Angelo
Rizzoli ed è la seconda in ordine di
importanza sostenuta da Film
Commission Torino Piemonte
dopo *Elisa di Rivombrosa*: 3 mi-

lioni di euro investiti, 15 settimane di riprese, 61 maestranze locali, 26 attori locali di secondo ruolo e centinaia di comparse (solo per la prima scena ne sono state impiegate 240).

Oltre alle location in Val Chiusella e nel Biellese, in origine le riprese della *Freccia nera* avrebbero dovuto essere realizzate in Valle d'Aosta, ma dopo una serie di sopralluoghi sono stati scelti la Rocca e il Borgo Medievale del Valentino (gestito dalla Fondazione Torino Musei) per ospitare l'adattamento del romanzo di Stevenson, riambientato in Tirolo. Ritoccati e adattati dagli scenografi di Unistudio che hanno lavorato per due settimane sotto la direzione dell'architetto Francesco Bronzi (costo del maquillage, che comprende arcate, cornicioni, muri merlati, logge, colonne e capitelli, 205mila euro), la Rocca e il Borgo medievali sono diventati i palazzi e i castelli tra i quali si

dipana la complessa trama di amore e guerra che ruota attorno al conflitto tra il feudatario Raniero di Rottenburg e il vescovo di Bressanone. Spostata dall'Inghilterra della Guerra delle Due Rose al confine tra Italia e Germania nell'ambito della contesa tra Papato e Impero, la vicenda si svolge nel '400 sulle montagne del Trentino, dove è in corso una guerra tra i nobili legati all'alleanza con gli Asburgo e quelli fedeli alla Chiesa. Per conto loro stanno i ribelli della Freccia Nera, un gruppo di arcieri fuorilegge alla Robin Hood che combattono i soprusi e le ingiustizie.

Nel cast, oltre a Scamarcio che fa Marco di Monforte e a Jane Alexander che recita il ruolo di Magdalia, ci sono Martina Stella nella parte di Giovanna Bentivoglio, l'amata di Monforte che combatte tra le frecce «en travesti», e Ennio Fantastichini in quella del perfido Rottenburg. Per la produzione sono stati realizzati circa 2.500 costumi, dei quali 250 sono pezzi unici. La sartoria è allestita nell'ex salone banchetti del ristorante San Giorgio, dove lavora l'équipe del costumista Walter Azzini. Le armature sono in leghe leggere e sono state costruite a basso

costo in Romania e Bulgaria, come le punte delle frecce, mentre le cottemaglie sono state importate da Praga, dove esiste una tradizione artigianale. Terminati i ciak al Valentino, le riprese proseguono nelle prossime settimane al castello di Montalto Dora.

Una curiosità. Tra le location c'è anche il Ricetto di Candelo, molto frequentato dalle fiction tv contemporanee (*Virginia, I promessi sposi*). Nello stesso luogo, si legge sui libri di storia della tv, fu girata la famosa scena dell'assedio della *Freccia nera* di quarant'anni fa. Letteralmente un ritorno.

L'attrice gira in provincia di Torino la fiction di Canale 5, remake dello sceneggiato di Majano

Martina Stella come la Goggi sul set della nuova "Freccia nera"

"Questo film mi aiuta a superare la vicenda di Lapo"

CLARA CAROLI

TORINO — «Di donne al mondo ce ne sono milioni» le manda a dire Lapo Elkann da New York. E lei, Martina Stella, sul set della "Freccia nera", commossa sull'orlo delle lacrime, risponde: «Questo film mi sta aiutando a superare un momento molto difficile e doloroso che sì, certo, ha a che fare con la vicenda di Lapo. Soffro ancora molto, la ferita è fresca e profonda. Non riesco a leggere i giornali, non so che cosa abbiano scritto, non mi interessa cosa ha dichiarato. Mi fa piacere che lui stia bene, che abbia la forza di parlare. Io, scusatemi, ma questa forza non ce l'ho». E la troupe, in tenuta da sci e con le mani congelate, esplode in un applauso.

Siamo al Castello di Montalto Dora, in provincia di Torino, una rocca spettacolare a poche decine di chilometri da Aosta. Fabrizio Costa, regista del recente "Sacco e Vanzetti" e del "Furto della Gioconda" con Preziosi che vedremo presto in tv, sta terminando le riprese della nuova fiction in costume ad alto budget per Canale 5, il remake dello sceneggiato di culto di Anton Giulio Majano, con Loretta Goggi, Aldo Reggiani e Arnoldo Foà. La "Freccia nera" del terzo millennio è una serie in sei puntate prodotta da Angelo Rizzoli che andrà in onda nell'ottobre 2006 su Canale 5. Protagonisti accanto a Martina Stella, impegnata nel ruolo en travesti che fu della Gog-

gi, Riccardo Scamarcio (che parteciperà agli Shooting Star 2006 al Festival di Berlino), nei panni di un giovanissimo eroico cavaliere, e Ennio Fantastichini, in quelli di un crudele feudatario.

Quindici settimane complessive di lavorazione, 12 milioni e mezzo di budget. Il 22 dicembre la

troupe di Costa si sposterà in alto Lazio per girare gli interni. Ma il grosso della vicenda si svolge tra i castelli piemontesi (con il sostegno della Film Commission di Torino), tra i quali si dipana la complessa trama d'amore e guerra che ruota attorno al conflitto tra il feudatario Raniero di Rottemburg e il vescovo di Bressanone. Il romanzo di Stevenson questa volta è riadattato in Tirolo: spostata dall'Inghilterra della Guerra delle Due Rose al confine tra Italia e Germania nell'ambito della contesa tra Papato e Impero, la storia si svolge nella metà del '400 sulle montagne del Trentino, dove è in corso un conflitto tra i nobili legati al-

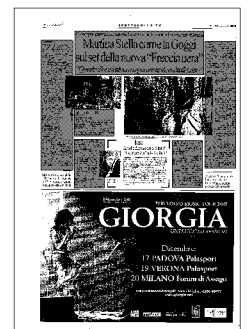
l'alleanza con gli Asburgo e quelli fedeli alla Chiesa. Per conto loro se ne stanno i ribelli della Freccia Nera, un gruppo di arcieri fuorilegge alla Robin Hood che combatte i soprusi e le ingiustizie del perfido Rottemburg.

«La mia versione è meno filologica di quella prodotta dalla Rai nel '68» spiega Fabrizio Costa «abbiamo scelto di spostare l'azione in Italia per rendere la storia più riconoscibile e adatta alla nostra cultura. Nella nostra tessitura rispetto all'originale di Stevenson e allo sceneggiato di Majano, la parte femminile è molto ampliata. È un romanzo di formazione,

due giovani post-adolescenti alla ricerca delle loro origini che attraversano insieme una serie infinita di avventure e diventano adulti».

Sul set l'atmosfera è allegra e rilassata. Gli attori hanno appena finito di girare la scena in cui Marco — Riccardo Scamarcio — fugge dalla prigione di Monforte aiutato da Giovanna (Martina Stella). «Mi sono molto divertito sul set di questo film» racconta l'attore «a parte il freddo e la fatica. È stato bellissimo interpretare un giovane eroe romantico in costume. Ho imparato a tirare di scherma e ad andare a cavallo». Troppo giovane Scamarcio, classe 1979, per ricordare lo sceneggiato del '68: «Ho scoperto l'esistenza della

"Freccia nera" quando mi hanno proposto la parte, all'epoca non ero ancora nato». Stessa scoperta per Martina Stella, che si è andata a rivedere un po' di puntate dello sceneggiato. La bella attrice dell'"Ultimo bacio" per la "Freccia nera" ha dovuto tagliare i capelli ma dice di non temere il confronto con la Goggi. «Farò il personaggio a modo mio» dice «è un ruolo bello e complesso, pieno di sfumature. Una ragazza forte con grande spirito di avventura ma anche piena di fragilità e di paure. Una donna che combatte per amore. Mi ha affascinato l'idea di recitare in un film d'azione, vestita da uomo, ha ri-



chiesto una grande preparazione imparare la scherma e il tiro con l'arco».

Ha invece piena memoria dei tempi d'oro della tv Ennio Fantastichini: «Questo progetto nasce dal felice rapporto umano che è nato con Costa per "Sacco e Vanzetti". I ricordi della "Freccia nera" appartengono alla mia infanzia. Sono cresciuto guardando Maigret con Gino Cervi. Io ho una visione rosselliniana della tv, penso che debba educare le masse. E spero che questo film invogli i ragazzi a leggere il romanzo di Stevenson».



lo sceneggiato del 1968

LA DOMENICA SERA

Firmato da Anton Giulio Majano è interpretato da Aldo Reggiani e da una giovanissima Loretta Goggi sempre travestita da uomo. E poi Arnaldo Foà, Adalberto Maria Merli, Piero Mazzarella, Milla Sannoner... L'edizione del '68 si ricorda anche per la canzone di Sandro Tuminelli: "La freccia nera fischando si scaglia e la sporca canaglia il saluto ti dà"

LA FRECCIA NERA. *L'attore pugliese sul set del film-tv di Canale 5*

Riccardo l'intrepido

Scamarcio e Martina Stella, arcieri in amore

Non è una serie tv qualsiasi, perché si porta appresso la pesante eredità dello sceneggiato del 1968 che ha segnato la storia italiana del piccolo schermo. Eppure il set della fiction *La freccia nera* è pervaso da allegria.

Le riprese sono iniziate a metà ottobre e la troupe sta affrontando l'ultima settimana di lavoro in Piemonte, nel suggestivo castello privato di Montalto Dora, in provincia di Torino. «Siamo molto uniti e questo si vedrà anche nel film - dice il pugliese **Riccardo Scamarcio**, giovane promessa del cinema italiano e protagonista della serie insieme con **Martina Stella** ed **Ennio Fantastichini** - l'energia che c'è sul set ci aiuta a dare il massimo ed è una condizione assai rara in questo lavoro».

La Freccia Nera, liberamente tratta dal romanzo di Robert Louis Stevenson, è un'avventurosa storia d'amore e di guerra ambientata nell'Italia del XV secolo. «Per usare un'ambientazione più vicina alla nostra cultura abbiamo scelto il Tirolo di metà Quattrocento e la lotta tra Papato e Impero Asburgico anziché la guerra delle Due Rose in Inghilterra», spiega il regista Fabrizio Costa, che recentemente ha firmato la regia del film tv *Sacco e Vanzetti*.

Scamarcio, che sarà protagonista degli «Shooting Star 2006» al Festival di Berlino, interpreta Marco, figlio di un nobile defunto. Martina Stella è, invece, la bella e coraggiosa Giovanna, che si innamora di Marco. È una storia che ruota attorno al conflitto tra il feudatario Raniero di Rottenburg (Ennio Fantastichini) e il vescovo di Bressanone. Tra gli Asburgo e la Chiesa stanno i ribelli della Freccia Nera, arcieri fuorilegge che combat-

tono le ingiustizie.

Nel film *Fantastichini* è il padre adottivo di Scamarcio. E anche sul set tra i due attori è nato un rapporto speciale. «Mi ha aiutato molto», confessa Scamarcio. «In Riccardo vedo uno spirito indipendente e di feroce anarchia. Nei giovani c'è sempre il meraviglioso segreto della passione», conferma Fantastichini.

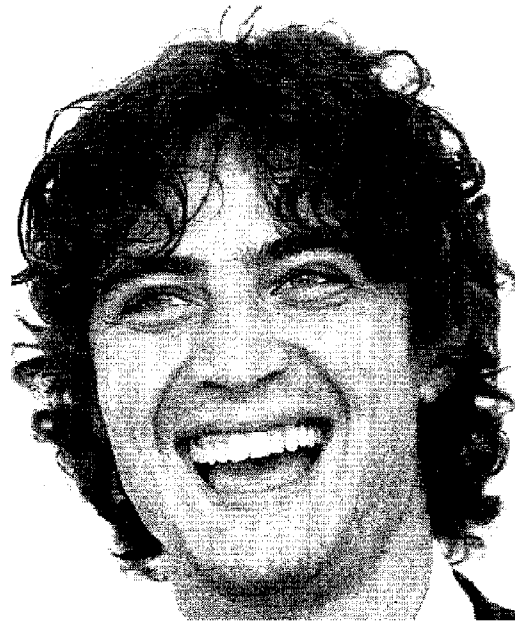
Passione che pervade pure Martina Stella. Per affrontare il suo ruolo, l'attrice toscana, diventata celebre per *L'ultimo bacio*, ha dovuto prendere lezioni di scherma e di tiro con l'arco e anche tagliarsi i capelli. Nel film, infatti, a un certo punto si finge un ragazzo. «È curioso vedere la trasformazione di una femmina a tutti gli effetti come Martina in un giovane maschio e questa sua attrazione verso un suo simile è il vero punto di svolta del film», racconta Costa.

«Mi piace sperimentarmi in ruoli diversi. Giovanna ha tante personalità, dimostra forza e coraggio, ma è anche piena di fragilità», commenta Martina Stella, per nulla preoccupata del paragone con **Loretta Goggi**.

«Credo che ci siano sufficienti argomenti di modernità in questa opera - conclude il regista - che potranno interessare anche chi ha già visto lo storico sceneggiato di **Antonio Giulio Majano**».

Nel cast figurano anche **Valeria Cavalli**, **Francesco Venditti** e **Carlo Cartier**. Il film è prodotto dalla Rizzoli Audiovisivi e dalla RTI. Il budget di spesa è di 12,5 milioni di euro, la serie in sei puntate verrà trasmessa su Canale 5 a ottobre del 2006.

R. Sp.



Il pugliese Riccardo Scamarcio, idolo delle teenager italiane

